

## GIANNI TELLAROLI - 2010

### Racconti di guerra

#### Guido e la mela - Ottobre 1943

Era iniziato da pochi giorni l'anno scolastico: per me, la 2<sup>a</sup> media.

La scuola era a Porretta Terme, in un collegio tenuto dai Padri Barnabiti; io la raggiungevo in treno da Pracchi (km. 15)

Un giorno, stavo ritornando a Casa Piattella, ero appena salito in vettura quando mi ritrovai di fronte GUIDO, giovane locale che avevo conosciuto due anni prima che egli partisse militare per la Jugoslavia e la Grecia.

Ci scambiammo affettuosi saluti ed io gli dissi che i suoi familiari erano "in pensiero" per non avere avuto sue notizie dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Egli stava appunto ritornando a casa dai Balcani, dopo aver abbandonato l'esercito insieme agli altri soldati.

Mentre il treno viaggiava, gli chiesi di raccontarmi la sua esperienza.

Aveva combattuto sulle montagne della Grecia e poi in Albania, perché i Greci avanzavano, finché non erano intervenuti i Tedeschi.

A quel punto l'esercito italiano si era sfasciato al grido di "Si salvi chi può!".

Egli allora aveva percorso a piedi 400 km in Jugoslavia, finché non era stato catturato dai Partigiani Jugoslavi.

"E poi?" gli chiesi.

Ho detto loro che ero stanco della guerra, che avevo sofferto molto per ciò che avevo visto e vissuto e che volevo ritornare a casa.

Mi hanno dato questi vestiti civili, questo pezzo di carta che mi ha permesso di arrivare in Italia, un po' di roba da mangiare: ecco qua una mela, te la regalo!

Guido diventerà poco tempo dopo Partigiano della costituita Brigata "Matteotti di montagna" e combatterà i nazifascisti fino alla liberazione.

Io, la mela, l'ho conservata con fatica tutto l'inverno e la primavera. L'ho mangiata per festeggiare la mia promozione alla 3<sup>a</sup> Media: era un po' appassita, ma squisita, specialmente con la fame che avevo.

## **“La Brigata Matteotti di montagna”**

I

Si costituì nell'autunno 1943 sul confine fra l'Emilia e la Toscana, nel territorio dei comuni di Granaglione e di Sambuca Pistoiese ed ebbe la propria base sul Monte Cavallo.

I Partigiani che la costituirono erano principalmente abitanti in quelle zone.

Nella primavera del 1944 si aggregarono alla Brigata molti giovani renitenti alla leva fascista ed alcuni prigionieri fuggiti dai campi tedeschi.

In quel periodo il comando fu affidato all'ex tenente dell'esercito italiano Antonio Giuriolo “TONI”.

La Brigata partecipò anche alla battaglia per la difesa della Repubblica Partigiana di Montefiorino, come anche ad altre azioni di guerriglia contro le truppe tedesche occupanti e contro le Brigate Nere della Repubblica di Salò.

Ne ricordo una, della quale fui spettatore. Era, probabilmente, il 31 agosto 1944 ed io mi trovavo in località Casa Falino, dove ero intento a ripulire il terreno di un castagneto, nella speranza di ricavarci de castagne che sarebbero cadute circa un mese dopo.

Erano le prime ore del pomeriggio, quando vidi una fila di uomini scendere dall'alto Monte Cocomero: li riconobbi subito, li conoscevo, c'era Toni insieme a Gildo, Decimo, Guido ed anche Giancarlo, un ragazzo di Pracchia appena diciottenne.

Mi sfilarono davanti lungo il sentiero, avevano il viso serio, erano tutti armati di mitra e fucili, di bombe a mano appese in cintura e si diressero verso la strada provinciale, lungo un torrente chiamato Forra degli Olivacci.

Quando mi videro, due o tre di loro si guardarono in faccia, poi Gildo fece un gesto - per me eloquente - con la mano aperta e disse: “Tela, tela!” che in toscano significa “scappa il più velocemente possibile!”

Così feci subito, in direzione del piccolo borgo “Le Piaggie” dove mi ero rifugiato.

Prima però chiamai Giovanni Mori, detto Gianni come me, che viveva in una capanna vicina, insieme ad alcune capre e pecore, di proprietà di diverse famiglie del luogo. Egli si era assunto l'incarico di custodirle per tentare di salvarle dalle razzie dei tedeschi.

Purtroppo egli non mi rispose: seppi poi che si era già allontanato.

Proseguii il cammino, passarono una ventina di minuti quando iniziò - proveniente dal basso - una violentissima sparatoria, accompagnata da forti esplosioni, che fra i monti rimbombavano per la eco.

Io, fortunatamente, ero fuori tiro, per cui raggiunsi la casetta dove alloggiavo e raccontai cosa sapevo.

La sera stessa giunsero altre notizie: la Brigata aveva ricevuto dalla Toscana una segnalazione relativa ad un importante transito di una colonna di autoveicoli, che scortavano un alto ufficiale germanico.

Si disse trattarsi del Generale di Fanteria d'Aviazione Von Crisslli, che era stato ucciso, insieme ad altri militari, mentre le Brigata aveva perduto due uomini un Russo e Giancarlo di 18 anni.

I tedeschi inseguirono rabbiosamente i Partigiani in ritirata, Gianni si era messo in salvo, per cui i tedeschi fecero strage degli animali rimasti nella baracca.

Il mio capretto ed i miei due agnellini neri, dai quali pensavo di ricavare latte e lana, furono uccisi.

\* \* \* \* \*

II

Il giorno seguente si sparse la voce, secondo la quale “erano arrivati dei militari tedeschi con l’ordine di bruciare le case delle borgate della zona; ciò evidentemente per rappresaglia in seguito al fatto del giorno precedente.

Le poche persone che erano rimaste si rifugiarono sui monti più alti, che ritenevano fuori dalla portata dei nemici.

Mentre anch’io, con mio padre, mi apprestavo a fuggire, mi si parò dinanzi un militare tedesco, di nome Hans, che era alloggiato con altri in una vicina fabbrica di ghiaccio abbandonata.

Lo conoscevo da tempo, parlava un po’ d’italiano, mi raccontava che della sua famiglia – moglie e due figli – con tanta nostalgia, parlava della guerra e, scuotendo la testa, diceva: “Ascoltami: noi due (alludeva al suo collega Fritz) vogliamo salvare la pelle!”

Capivo, ci rispettavano, io però avevo imparato a parlare poco, se non di scuola e di montagne, come le sue e le mie.

Hans aveva sottobraccio un fagotto, avvolto in carta gialla, mi prese per un braccio, ci allontanammo di alcuni metri e me lo diede: conteneva una coscia del “mio” capretto!

Egli si accorse che ero turbato, mi strinse il braccio e mi ripeté il suo motto: “Vogliamo salvare la pelle!”

Feci cenno di sì.

“Ti devo parlare sul serio” mi disse: “ Ein (uno)! Sono arrivati nella fabbrica dei militari tedeschi con la doppia SS su giubbotto. Sai chi sono?”

“Ne ho sentito parlare” risposi.

Continuò : “Sono i soldati di Hitler, quelli che eseguono soltanto i suoi ordini, sono molto pericolosi”.

A questo punto, presi coraggio e gli dissi: “Ci bruceranno?”

“Non lo so, non ci parlano” rispose e continuò: “Zwei (due)! Conosci GILDO?”. Risposi: “Chi, il boscaiolo? Certo che lo conosco!” – Mi chiese: “Potresti farmelo incontrare? Perché vorrei andare con lui! Fidati di me!”.

Non seppi lì per lì cosa rispondere e dopo un momento d’incertezza, gli dissi: “Ci posso provare, anche se non so dove si trovi, però non ti vedo bene a tagliare alberi!”.

Egli sorrise e poi mi rispose: “Vedrai che imparerò” Ci vediamo domani e stai attento. Se vedi le SS scappa!”.

In breve: avevo un contatto, lascio messaggi sotto un sasso, riuscii a parlare con Gildo; due giorni dopo, sul far della sera, Hans e Fritz si consegnarono ai Partigiani presso una capanna detta Casa del Tappo.

Non fummo bruciati perché i tedeschi, temendo l’accerchiamento (timore infondato!) si ritirarono abbandonando la Valle del Reno nelle mani dei Partigiani i quali, se vollero che quel territorio fosse “liberato od occupato” dovettero convincere di persona il Comando Alleato di Pistoia a far avanzare le truppe.

Era il mese di settembre 1944, giusto in tempo per raccogliere le castagne!

Però avevo diversi motivi per non essere allegro: nell’ultimo anno avevo perso un amico, Augusto, 18 anni, operaio metalmeccanico e cacciatore di vipere per far produrre il vaccino, Partigiano catturato dai tedeschi dopo la battaglia di Montefiorino, torturato e fucilato.

I volontari della Brigata che vollero continuare la guerra di liberazione combatterono a fianco degli Alleati.

Questa fu la scelta del comandante TONI, il quale, qualche mese dopo, rimase ucciso a Monte Belvedere: gli è stata conferita la medaglia d’oro alla memoria.

Altro, ma non ultimo motivo di tristezza per me, fu la notizia che il 3 novembre 1944, un altro amico - "Rudy" - studente di ragioneria, che volle andare a combattere a Bologna nella Brigata 7<sup>a</sup> G.A.P., cadde ucciso nella leggendaria battaglia di Porta Lama.

## La famiglia ebrea

Si avvicinava il Natale 1943 ed io mi trovavo “sfollato” da Bologna nel piccolo borgo di Casa Piattella, frazione di Vizzero, in Comune di Granaglione, Provincia di Bologna, ad un Km dal confine con la Toscana.

Profughe da varie città, c'erano - oltre la mia - cinque famiglie, in una delle quali il padre era un ufficiale delle “M.V.S.N.” Milizia Fascista, mentre un'altra, di cognome Martinelli era composta dai genitori e da due figlie - chiamate Nini e Sisi - rispettivamente di circa 16 e 10 anni.

Queste ultime persone, certamente di estrazione borghese, erano molto riservate: il padre si limitò a dire di essere, come il mio, di origine mantovana, le figlie non andavano a scuola, la più piccola fu ammessa a frequentare le lezioni di catechismo, che il Parroco di Vizzero veniva settimanalmente ad impartirci.

Però le voci correvarono: si seppe che erano di religione ebraica, nessuno però, compreso il fascistone - che risultò poi essere un buon diavolo -, li denunciò, né li dispreggò, come chiedevano di fare le leggi razziali fasciste, anzi, chi poteva, li aiutò economicamente.

Io ebbi qualche contatto con la piccola Sisi, bambina assai timida; per quanto potei, le dimostrai amicizia, mentre con la sorella maggiore - Nini - parlai un paio di volte di musica lirica, della quale ella era certamente competente.

Nella primavera inoltrata del 1944, quando il fronte di guerra si stava avvicinando, alcune famiglie abbandonarono le abitazioni per rifugiarsi nei borghi più alti delle montagne, fra loro la famiglia Martinelli, che mio padre mi disse in seguito chiamarsi Ottolenghi. Non li ho più incontrati e non ne ho saputo più nulla.

Diversi anni fa mi venne un dubbio: la fanciulla Nini non sarà la signora Vittoria Ottolenghi, notissima esponente della danza classica? Perché Nini di musica, fin da allora, si intendeva veramente.

Chissà!

## I Brasiliani

Le prime truppe alleate che salirono da Pistoia ed imboccarono la Valle del Reno dal Passo delle Piastre erano statunitensi, quasi tutti di "pelle nera".

Si dimostrarono cordiali e mi aiutarono un po' a placare, non l'appetito, ma la vera FAME, che mi tormentava: ero alto circa m. 1,70 e pesavo 45 kg.

Ricordo John, che prese in braccio la piccola Viviana, la quale divertita gli toccò una guancia, meravigliandosi che il ditino non fosse diventato nero; ciò, fra le risate dei presenti, di John per primo (l'episodio è finito in un film dell'epoca).

Gli americani se ne andarono ben presto ed arrivarono i Brasiliani che presero alloggio nella vecchia fabbrica di ghiaccio dove erano stati i tedeschi.

Essi, a turno, andavano con le camionette a combattere al fronte di guerra, distante circa 20 km verso nord.

Con alcuni, feci amicizia: forse anche perché mi vedevano molto magro, mi allungavano qualcosa da mangiare; mi parlavano del loro grande Paese: c'era Laecio, ad esempio, che mi raccontò di aver lavorato presso un distributore di carburante, ma che poiché la paga era poco, si era arruolato "volontario" pur di guadagnare più denaro da inviare ai genitori per i fratelli più piccoli. Pensai che la sua famiglia avesse veramente bisogno di indurlo a rischiare la vita in guerra e lontano da casa.

C'era Luis, di pelle nera e di corporatura gigantesca, coltivatore di canna da zucchero e c'era il caporale Paulo, che un giorno non tornò dal fronte e che ora è sepolto, insieme a centinaia dei suoi, nel cimitero brasiliano di Pistoia.

Quando, nel marzo/aprile 1945 gli Alleati avanzarono verso Bologna, i Brasiliani se ne andarono, ma non dal mio cuore.

## La Bomba a mano

Era giugno 1945, pomeriggio. Mi trovavo in casa (Piattella) e stavo studiando. Sentii alcune voci che mi chiamavano dalla strada, distante poche centinaia di metri. Mi affacciai alla finestra, vidi un gruppo di amici, uno dei quali mi disse: " Vieni a fare il bagno nel Reno? "

"Mi dispiace" risposi "però devo studiare perché domani ho l'esame orale (3<sup>a</sup> media)".

"Ci vediamo stasera" dissi e ripresi il mio studio.

Dopo una mezz'ora circa, sentii una forte esplosione!

La guerra era finita e da qualche mese non avevo udito scoppi, anche se sapevo che in giro si trovavano ancora ordigni bellici.

Trascorsi alcuni minuti, sentii urla disperate di donne, mi affacciai alla finestra, ma non vidi nessuno.

Poco dopo, le urla e il rumore di motori si fecero forti.

Uscii di casa ed incontrai una vicina: era sconvolta, piangeva, non riusciva a parlare.

Cercai di capire, compresi che si trattava di un fatto grave.

Ecco cosa era accaduto: nove ragazzi, di età da 18 a 9 anni, erano andati a fare il bagno, uno di essi aveva rinvenuto una bomba a mano, l'aveva manomessa ed era esplosa. Erano i miei amici che, uniti in cerchio, guardavano la bomba.

Tre furono i morti: Ennio (18 anni), Franco e Adriano (13 anni, come me); tre i feriti gravi agli occhi: Fernando (16 anni), Giovanni (16 anni), Enrico (12 anni); tre i feriti leggeri: Rinello (16 anni), Lino (16 anni) Vitaliano (9 anni).

Li ho voluti ricordare tutti!

Potevo essere con loro, ma fui fortunato. - Con grande dolore pensai che la guerra non era ancora veramente finita!